



“Padre, confesso che ho abortito”: Consigli ai confessori

di Padre Frank Pavone, Fondatore e Direttore
Priests for Life

Spesso lei dirà, “Questa è la cosa più difficile che ho mai confessato.”

La donna che ha avuto un aborto (o più di uno) e se ne è pentita sa quanto è sbagliato, e istintivamente cerca delle altre persone che riconoscono l’errore di quella scelta. Per troppo tempo è stata circondata da persone che le dicono, “Non è un gran che” oppure “era un tuo diritto.” Ma ciò non toglie il dolore. Ora cerca qualcuno che capisca quel dolore.

Adesso viene da noi. Viene perché il nostro insegnamento riguardo la sacralità della vita dà un senso al suo lutto. Viene perché noi non neghiamo che l’aborto uccide i bambini. Sono solo coloro che non negano questo fatto che possono adeguatamente trattare le conseguenze dell’aborto. È per questo che il silenzio dal pulpito non aiuta quelli che hanno vissuto l’aborto. Il silenzio crea solo un’atmosfera in cui la negazione della realtà dell’aborto prospera. La guarigione comincia solo con la rottura della negazione, seguita subito da un’incontro umano con la Misericordia di Dio.

La sfida per noi sacerdoti nel perdonare un(a) penitente dal peccato dell’aborto è in due punti:

Primo, dobbiamo salvarla dalla disperazione. Dobbiamo assicurarla che i peccati di cui ci si pente, confessati, ed assolti sono veramente e completamente perdonati.

“Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola” (*Isaia 44, 22*);
“Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati” (*Michea 7, 19*).

Lei non deve dubitare che sia stata perdonata una volta per tutte. Spesso, però, non “prova” questo perdono. Vediamo questo soprattutto nel caso della persona che confessa diverse volte gli aborti. Qui non dobbiamo dubitare della sua fede. Invece, molto probabilmente lei è ancora in lutto per questi suoi bambini. Precisamente per queste penitenti a noi sacerdoti conviene collaborare con la Vigna di Rachele ed altri programmi per la guarigione post-aborto. Così possiamo aiutare le nostre penitenti a sentire la Grazia donata nel sacramento, affinché essa venga pienamente riconosciuta e vissuta nella loro vita.

- segue -

Allo stesso tempo dobbiamo evitare di contribuire alla illusione che “tutto è già passato” e che lei dovrebbe semplicemente dimenticare l’episodio abortivo. (Infatti, “Non pensarci più” non è un consiglio saggio da offrire alla madre abortiva.) Lei non lo dimenticherà, non meno di come una mamma dimenticherà che ha perso un figlio a qualsiasi altra età. Deve sapere che il ricordo è normale. Lei *deve* ricordare il suo figlio. Ignorare o dimenticare il bambino è precisamente parte del processo della negazione che conduce all’aborto. Infatti, la guarigione richiede un ristabilire il legame tra mamma e figlio. Possiamo incoraggiare la mamma a dare un nome a suo figlio, a pregare per suo figlio e anche a scrivere una lettera a quel figlio, chiedendo il suo perdono e la sua intercessione.

L’assoluzione del peccato dell’aborto è una cosa. La guarigione delle ferite dell’aborto è un’altra, e questo richiede più tempo. La mamma forse vorrà approfittare della consulenza post-aborto offerta dal Progetto Rachele, oppure dal ritiro spirituale della Vigna di Rachele. Dobbiamo darle i numeri di telefono, oppure gli indirizzi web o email, di questi apostolati ecclesiali. Possiamo invitarla a tornare per parlare più in profondità, ma per rispettare il suo diritto di preservare l’anonimità, è meglio invitarla in modo anonimo: “Se vuoi, torna a parlare con un prete o con una suora” invece di “Torna a parlare con me.”

Nei prossimi anni la guarigione dopo l’aborto diventerà una parte sempre più grande del ministero pastorale della Chiesa, e di noi sacerdoti. Il Progetto Rachele e la Vigna di Rachele offrono la formazione ai preti in quest’area. Sono già disponibili dei buoni articoli che trattano questa realtà purtroppo così diffusa nelle nostre parrocchie.

Per affrontare con il cuore di Cristo le realtà pastorali della nostra gente, incluso quella della partecipazione nell’aborto procurato, dobbiamo pensare bene quali risposte sono più adatte ai bisogni dei cristiani di oggi. Bisogna ripensare e a volte riformulare le vecchie risposte, spesso percepite come un giudizio duro da parte della Chiesa. Le scritture riguardo la pastorale del dopo aborto delle loro [Santità Giovanni Paolo II e Benedetto XVI](#) ci possono essere di grande aiuto al riguardo.

Abbiamo fiducia nel Signore mentre offriamo la mano della misericordia a tutti coloro che sono stati coinvolti nell’aborto, cercando sempre di offrire loro tramite la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione una vera e autentica opportunità di continuare sul cammino della conversione.